

ICADA

ROMA
CENTRE
UNIVERSITÀ LA SAPIENZA

ETRAVA
SOCIETÀ ARCHITETTURA E PROGETTO

UNIVERSIDADE
DO PORTO
CENTRO
DE ESTUDIOS
DE ARQUITECTURA
E URBANISMO
CAU
PORTO

FCT
Fundação
para a Ciência
e a Tecnologia

COMPETE
2020

PORTUGAL
2020

UNIONE EUROPEA
Fundo de Coesão

ISBN 978-88-98262-84-7



9 788898 262847



Architettura per l'Archeologia. ICADA, esperienze a confronto

AIÓN EDIZIONI

Architettura per l'Archeologia

ICADA, esperienze a confronto

a cura di Luigi Franciosini, Cristina Casadei, Laura Pujia

AIÓN EDIZIONI

ICADA - International Centre for Architectural Design and Archaeology

ICADA

International
Centre for
Architectural
Design and
Archaeology

ICADA
International Centre for Architectural Design and Archaeology

DARC. Dipartimento di Architettura
Università degli Studi Roma Tre
Direttore: Giovanni Longobardi

ETSAVA. Escuela Técnica Superior de Arquitectura
Univesidad de Valladolid
Director: Darío Álvarez Álvarez

FAUP. Faculdade de Arquitetura
Universidade do Porto
Director: João Pedro Sampaio Xavier

mostra
ICADA. Esperienze a confronto
BISP-Biennale dello Spazio Pubblico 2019
coordinamento: Francesco Cellini, Luigi Franciosini, María Margarita Segarra Lagunes
curatela: Cristina Casadei, Cecilia Pallottini, Laura Pujja
Padiglione 2b, ex-mattatoio
30 maggio-01 giugno 2019

workshop internazionale ICADA
Riconessioni topografiche nell'Area Archeologica Centrale di Roma.
Il caso del Ludus Magnus
responsabile del ws: Luigi Franciosini
professori: Pedro Alarcão, Darío Álvarez, Miguel Ángel de la Iglesia
tutors: Cristina Casadei, Sagrario F. Raga, Giuseppe Ferrarella, Cecilia Pallottini, Laura Pujja, Carlos Rodríguez, Mariana Sá
Padiglione 2b, ex-mattatoio
03-08 giugno 2019

giornata di studio
ICADA. Esperienze a confronto
responsabile del seminario: Luigi Franciosini
relatori: Cristina Casadei, Sagrario F. Raga, Giuseppe Ferrarella, Cecilia Pallottini, Laura Pujja, Carlos Rodríguez, Mariana Sá
Padiglione 2b, ex-mattatoio
06 giugno 2019

Cura redazionale: Cristina Casadei, Laura Pujja
Progetto grafico: Cristina Casadei
Editing: Laura Pujja

Le traduzioni in lingua inglese degli abstract di Pedro Alarcão (pp. 74-75) e Mariana Sá (pp. 84-85) sono di Isabel Rodrigues
Le foto dell'allestimento della mostra *ICADA. Esperienze a confronto* sono di Cristina Casadei
Dove non diversamente specificato, le immagini fotografiche e le elaborazioni grafiche dei saggi sono degli autori

Volume stampato con il contributo di:

ICADA



UNIVERSIDADE
DO PORTO
FACULDADE
DE ARQUITECTURA
E URBANISMO

CENTRO
DE ESTUDOS
DE ARQUITECTURA
E URBANISMO
CEAU



FCT Fundação
para a Ciência
e a Tecnologia

**COMPETE
2020**

**PORTUGAL
2020**



UNIÃO EUROPEIA
Fundo de Coesão

© 2019 AIÓN EDIZIONI FIRENZE
www.aionedizioni.it
ISBN 978-88-98262-84-7

In copertina:
Disegno di Francesco Cellini per il progetto di valorizzazione del teatro romano di Spoleto, 2005

Architettura per l'Archeologia

ICADA, esperienze a confronto

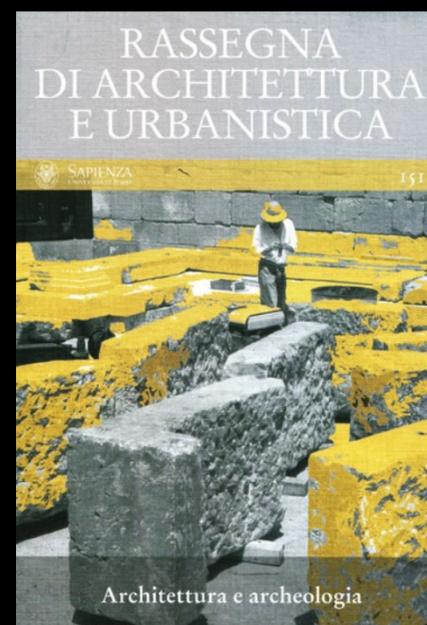
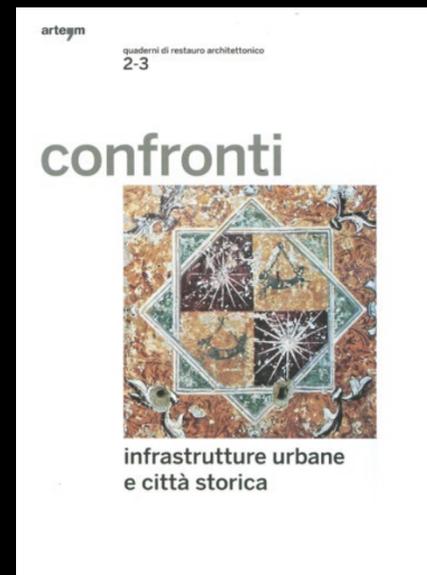
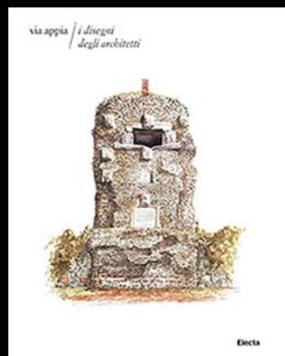
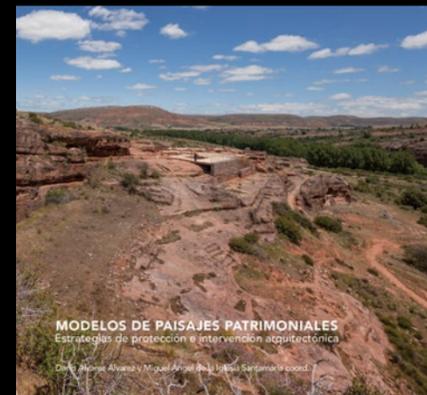
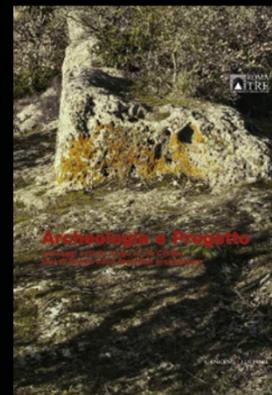
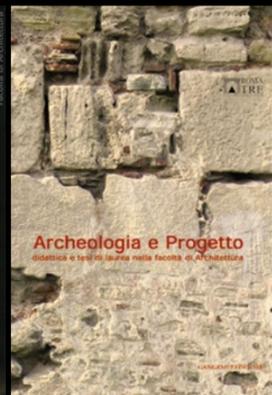
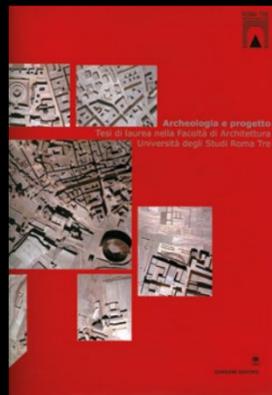
a cura di Luigi Franciosini,
Cristina Casadei, Laura Pujja

AIÓN EDIZIONI

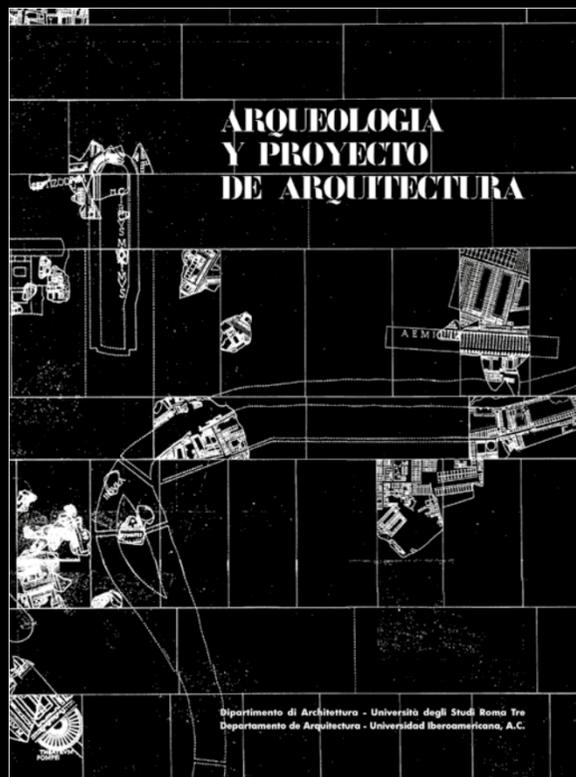
Indice.Index

Prefazione. Il gruppo di ricerca ICADA <i>Preface. ICADA research group</i>	7	Vedere una città. Note sugli strumenti d'indagine in architettura <i>Examining a city. Investigative instruments in architecture</i> Giuseppe Ferrarella	114
Introduzione. L'architettura e l'antico <i>Introduction. Architecture and antiquity</i> Francesco Cellini	8	Lungo la linea di terra. Radunare il visibile e raccontare il sepolto <i>Along the ground line. Gather the visible and tell the buried</i> Giulia Cervini	124
Scritti.Papers	12	La lezione di Dimitris Pikionis. Paesaggio, architettura e memoria percorrendo le strade di Atene <i>Pikionis' lesson. Landscape, architecture and memory along the streets of Athens</i> Alessandra Carlini	134
L'eredità del passato. Quali suggerimenti possiamo oggi trarre dal tempo trascorso? Cosa ci può insegnare la storia? <i>Legacy of the past. What advice can we get today from the time spent on? What can history teach us?</i> Luigi Franciosini	14	Le strade disegnano... <i>Streets draw...</i> Cristina Casadei	144
O arqueólogo perante o arquiteto anónimo... <i>The archaeologist before the anonymous architect...</i> Lino Augusto Tavares Dias	24	Modelos de coexistencia de nuevas infraestructuras viarias en paisajes patrimoniales <i>Coexistence models for new road infrastructures in heritage landscapes</i> Sagrario Fernández Raga	154
Il progetto per l'archeologia <i>The project for archaeology</i> María Margarita Segarra Lagunes	34	Il progetto degli itinerari nei paesaggi culturali. Strumenti di ricerca <i>Paths design in cultural landscapes. Research tools</i> Laura Pujia	164
Investigación Arqueológica y Proyecto de Arquitectura <i>Archaeological Research and Architectural Design</i> Miguel Ángel de la Iglesia Santamaría	44	Mostra.Exhibition	174
...nani sulle spalle dei giganti... <i>...dwarfs sitting on the shoulders of giants...</i> Francesco Cellini e María Margarita Segarra Lagunes	54	DARC, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre, Italia	176
Tiempo y memoria en el paisaje de la Villa Adriana <i>Time and memory in landscape of Hadrian's Villa</i> Darío Álvarez Álvarez	64	LAB/PAP, Laboratorio de Paisaje Arquitectónico, Patrimonial y Cultural, Universidad de Valladolid, España	192
Arquitectura e Arqueologia. Teoria e práticas em contexto português <i>Architecture and Archaeology. Theory and practices in the Portuguese context</i> Pedro Alarcão	74	CEAU/FAUP, Centro de Estudos de Arquitectura e Urbanismo, Faculdade de Arquitectura, Universidade do Porto, Portugal	200
O Património constrói o lugar: o Castelo de Pombal <i>Heritage makes the place: the castle of Pombal</i> Mariana Sá	84	Profili degli autori.Authors' profiles	206
Plataformas, vacíos y horizontes artificiales <i>Platforms, voids and artificial horizons</i> Carlos Rodríguez Fernández	94		
Per via di porre, per via di levare. Architettura e topografia nel caso emblematico della valle del Velabro <i>By laying, by subtracting. Architecture and topography in the emblematic case of the Velabro valley</i> Cecilia Pallottini	104		





Scritti. Papers



La sezione che segue raccoglie i contributi frutto di ricerche condotte dai componenti del gruppo ICADA-International Centre for Architectural Design and Archaeology, presentati in occasione delle lezioni e della giornata di studio interrelate al workshop *Riconessioni topografiche nell'Area Archeologica Centrale di Roma*, organizzato presso il Dipartimento di Architettura di Roma Tre nel giugno 2019. Nella stessa occasione, nel contesto della *Biennale dello Spazio Pubblico 2019*, è stata allestita la mostra intitolata *ICADA. Esperienze a confronto* avente quale scopo la divulgazione dell'attività teorica e applicata prodotta in ambito professionale ed accademico.

I contributi qui pubblicati costituiscono una testimonianza delle diverse sensibilità e specificità che convergono nel variegato mondo che lega l'architettura e il progettare all'archeologia e, più in generale, al tema del patrimonio storico. Si rimanda al lettore il compito di rintracciare sinergie e collegamenti così da poter restituire e comprendere il comune senso, l'unità d'intenti che caratterizza l'impegno, l'esperienza e il pensiero dei ricercatori afferenti all'*International Centre for Architectural Design and Archaeology*: una comunità scientifica che da più di un decennio, attraverso un'intensa attività di collaborazione tra ricerca e didattica realizzata tra il Dipartimento di Architettura di Roma Tre, la Faculdade de Arquitectura do Porto e la Escuela Técnica Superior de Arquitectura Universidad de Valladolid, sta man mano positivamente maturando anche e soprattutto sul piano internazionale.

Da essi emerge un quadro culturale dinamico, diversificato ma organico, originale, determinato, esperto, più generalista che specialista, interessato a comprendere il senso delle cose che ci circondano (dello spazio geografico, del territorio, delle città, del monumento), in sensibile ascolto della narrazione del tempo che si descrive nelle forme dell'apparire del mondo.

Questo richiamo all'eco del passato, che inesorabile irrompe nel nostro presente, descrive un avvicinamento al sapere e al saper fare che, muovendo dalla tradizione (esperienza sedimentata ed esibita nella realtà, unica fonte di orientamento per il destino del nuovo), ricerca chiarezza, identità, riconoscibilità, orientamento per il nostro procedere come artefici: c'è sempre un già visto, un precedente, un archetipo, che anticipa il nostro immaginare il presente.

Questo esercizio è definito da un lento processo di comprensione e interpretazione (sistemica ed interrelata) degli elementi e delle componenti della realtà che induce a percorrere a ritroso l'accaduto, strato dopo strato, frammento dopo frammento, tracciato dopo tracciato, con l'obiettivo di intuire e riconoscere le analogie, le corrispondenze, soffermandosi sulle discontinuità e le permanenze, sulle resistenze e le fragilità: è un cammino dentro il tempo gravido di senso. Il passato non è né amico né nemico; è la condizione del nuovo, il terreno su cui si costruisce la sua necessità: è l'indispensabile ragione del fare. Sul vasto e complesso tema che caratterizza l'attuale dibattito sul paesaggio storico, sul rapporto tra architettura e archeologia, si succedono studi e riflessioni a partire dalla forma del suolo, per poi ridiscendere all'origine della città, dei suoi processi conformativi, fino ad comprendere temi e modelli da assumere come traccia del pensiero edificante, da cui trarre insegnamento. Infine, appaiono alcune riflessioni più generali, sul metodo, sulle strategie e sugli obiettivi.

The following section collects contributions resulting from research conducted by members of the ICADA-International Centre for architectural design and archaeology group, presented during the lectures and the study day, as part of the workshop *Topographical Reconnections in the Central Archaeological Area of Rome*, hosted by the Department of Architecture of Roma Tre University in June 2019. On the same occasion, in the context of the *Biennale of Public Space 2019*, the exhibition entitled *ICADA. Esperienze a confronto* has been set up with the aim of disseminating theoretical and applied activity produced in the professional and academic field.

The contributions here published are a proof of the different feelings and specificities converging in the multifaceted world that links architecture and design to archaeology and, more generally, to the theme of historical heritage. It is reader's task to find synergies and connections so as to restore and understand the common meaning, the common purpose characterizing effort, experience and thought of the researchers of the International Centre for Architectural Design and Archaeology: a scientific community that for more than a ten-year period, through an intense activity of collaboration between research and didactics carried out between the Department of Architecture of Roma Tre University, the Faculdade de Arquitectura do Porto and the Escuela Técnica Superior de Arquitectura Universidad de Valladolid, is gradually maturing well also and above all on an international level.

From them emerges a dynamic cultural framework, diversified but organic, original, determined, expert, more generalist than specialist, interested in understanding the meaning of the things surrounding us (geographical space, territory, cities, monuments), in conscious listening to the story-telling of time which is described by the forms of the appearance of the real world.

This evocation of the echo of the past, which inexorably breaks into our present, describes an approach to knowledge and know-how that moves from tradition (experience settled and showed in reality, the only source of orientation for the future) and seeks clarity, identity, recognizability, orientation for our proceeding as creators: there is always an experience, a precedent, an archetype, which foreshadows our imagination of the present.

This exercise is defined by a slow process of comprehension and interpretation of the elements and components of reality that makes us walk backwards, layer after layer, fragment after fragment, track after track, with the aim of perceiving and re-knowing analogies, correspondences, focusing on discontinuities and permanences, resistances and fragilities: it is a walk back in time full of meaning. The past is neither friend nor enemy; it is the condition of the future, the ground on which its existence is built: it is the necessary reason for doing. On the huge and complex topic that characterizes the current debate on historical landscape, on relationship between architecture and archaeology, studies and reflections follow one after the other, starting from the shape of the ground and then going back to the origin of the city, of its conformational processes, up to understanding issues and models to be taken as a path of edifying thought, from which to get lessons. Finally, there are some more general reflections on methods, strategies and purposes.

Copertine di volumi pubblicati dai membri del gruppo di ricerca ICADA.

L'eredità del passato Quali suggerimenti possiamo oggi trarre dal tempo trascorso? Cosa ci può insegnare la storia?

Legacy of the past. What advice can we get today from the
time spent on? What can history teach us?

Luigi Franciosini

La costruzione del pensiero e soprattutto delle attività creative dipende dalla nostra abilità a porre domande, ad interagire con ciò che costituisce il nostro contesto vitale, ovvero il nostro passato.

In questo senso il territorio (il paesaggio e la sua archeologia), in assenza dell'uomo che lo interroga, è sempre indeterminato, inconsapevole, né bello né brutto, senza confini, senza centro. Luogo dello spaesamento della mente.

Attende solo da noi, dagli occhi che vedono, il compiersi della sua metamorfosi, il suo completamento e il suo divenire forma.

L'educazione a comprendere le cose che ci circondano (quindi la capacità critica di interrogare la realtà) ascoltando l'eco del passato che innerva e permea il sensibile (quel moto discendente verso il linguaggio primo) segna la via per «accedere alla radice da cui si dipartono» le ragioni espressive delle cose: «scendere alle radici significa giungere al fondamento, [...] al silenzio da cui nessuna parola si è separata»¹.

The construction of thought and especially of creative activities depends on our ability to ask questions, to interact with what constitutes our context, our past.

Without the presence of men questioning it, the territory – the landscape and its archaeology – is always indeterminate, unconscious, neither beautiful nor ugly, without boundaries, without centre. It is a place of disorientation of the mind.

We, as active spectators, have the power to complete its metamorphosis, to let the territory become mindful form.

Listening to the echo of the past, enables us to develop an education that allows us to understand the surroundings, a critical ability to question reality that marks the way to «reach the root from which» the meaning of things is generated: «reaching the roots means to reach the foundation, [...] the silence from which no word is separated».

1. L'architettura narra la struttura identitaria d'un luogo: il santuario di Demetra a Prato della Valle di Vetralla.

Una roccia affiorante lungo il limite di un fitto bosco di querce e castagni, sull'ultimo residuo di quella che fu la Selva Cimina, che dal Monte Venere, oggi bacino lacustre di Vico, discende verso Ovest fino a raggiungere il cuore della Etruria rupestre: quell'Etruria selvaggia e solenne, dalle profonde forre e dalle maestose ed evocanti architetture scolpite lungo le pareti tufacee. Era quello il luogo consacrato al culto della dea Demetra.

Un'apparizione del sacro, densa concentrazione di bellezza in cui coltivatori e guerrieri, avevano scorto qualcosa d'altro. Alle soglie del VI secolo a.C., su quella roccia affiorante dal suolo nel contesto del bosco e delle acque sorgive, quella comunità non poteva che aver riconosciute virtù terrene e numinose: risorsa materiale e spirituale, pietra e sedimento divino, cava e santuario...



2. L'architettura narra la struttura identitaria d'un luogo: il santuario di Demetra a Prato della Valle di Vetralia.

...Oltrepassata una piccola tagliata si aprì il paesaggio: un accumulo di blocchi ciclopici dalle superfici tormentate si rivelava nella forma d'una cava a cielo aperto: una piattaforma lapidea che si protendeva a sbalzo sulla valle. Tracce virtuose dell'addomesticamento del territorio selvaggio strappato e rimodellato dall'ingegno tecnico dell'uomo e dalla sua volontà di rappresentazione. Eravamo di fronte all'antica cava di peperino che, dai segni lasciati sulle superfici, dimostrava una frequentazione che comprendeva fasi molto antiche risalenti al VII/V secolo a.C...

«L'antichità non ci è data in consegna di per sé, non è lì a portata di mano; al contrario tocca proprio a noi saperla evocare» (NOVALIS).

Che utilità può avere misurarsi, in una realtà così profondamente sconvolta dagli sviluppi della tecnica e delle tecnologie, freneticamente modificata dalle dinamiche culturali e produttive, con l'insegnamento della storia, delle tradizioni, dell'esperienza del tempo trascorso?

Conflitti

Il nostro modo di pensare, di immaginare e di produrre idee e cose, si fonda (semplificando) sulla combinazione e ibridazione tra modelli provenienti dal passato e osservazioni sul presente, ovvero su ciò che è più immediatamente intorno a noi incombente e senza tempo.

Una moltitudine di forme erranti in attesa di trovare sedimentazione, riconoscimento e narrazione².

Se appare intuitivamente più chiaro (ma non scontato) definire il significato del tempo trascorso (la memoria culturale, le radici, la tradizione, quell'insieme di valori in continuo moto conservatosi per costituire – per tanti spiriti diversi – un orizzonte simile), sembra più rischioso avventurarsi nel tentativo di definire l'esperienza del presente, o ciò che definiamo contingente, che ci tocca da vicino: un confronto multiforme e smemorato, coinvolto dalla complessità della contemporaneità, trascinato dalla dinamica della globalizzazione nell'intangibile e rarefatto mondo dell'informazione, nell'irrefrenabile sviluppo tecnico e tecnologico (un dispiegarsi incontrastato della tecnica ormai libera dai ogni residuo di

umanesimo). Una condizione illuminata dalla razionalità e contemporaneamente contrassegnata nel profondo della sua coscienza – solidale con i valori della natura – della colpevolezza di aver abusato e corrotto la magia e lo spirito del mondo (la sostenibilità ambientale, la *green* e *new ecology* sono gli antidoti per contenere gli effetti della modernità?).

Il presente non consente i favori del tempo, che mentre invecchia pone in evidenza ciò che va considerato, ciò che merita attenzione, «ciò a cui viene donato un ricordo»³: non aiuta la comprensione della realtà, ponendoci nell'ascolto, da una distanza storica a garanzia d'imparzialità, del racconto di ciò che è avvenuto⁴. Un presupposto questo, per cui la ricerca e l'affermazione di senso e di bellezza scaturiscono dal tentativo di dar forma e riconoscibilità a ciò che è trattenuto nella memoria, a ciò che è considerevole e persiste nella 'lunga durata'. Una disposizione dello spirito che ha nutrito i campi del nostro sapere, del nostro operare, rafforzati dalla fiducia nella persistenza e continuità dei processi di adeguamento delle cose; che ci ha permesso di riordinare le differenze in somiglianze, fino a raggiungere (placando gli smarrimenti) il loro riconoscimento, la loro appartenenza ad una origine, riconducendo il fenomeno a un chiaro principio configurativo ed espressivo (archetipo). Cioè, al di là della forma che lo rende riconoscibile nei suoi tratti 'fisiognomici', si trova preso in un sistema di rimandi ad altre cose simili, che man mano ci riconducono al punto d'origine, all'idea astratta che ne sostiene la struttura del significato.

Al contrario in nome della modernità, e in ossequio all'impotenza di dare ordine alla folla di avvenimenti sparsi che si disperdono nell'immateriale consistenza dell'etere, si è sostituito un approccio alle cose vorticoso, disincantato, generico, precario, incline prevalentemente a favorire in senso mercantile e produttivistico il nostro cercare il senso del mondo⁵ e il nostro creare.

Si è persa cognizione, o più semplicemente interesse, del significato dei luoghi, del valore del tempo (come serbatoio di conoscenza e di sapere), del piacere nel constatare il ripetersi delle cose, degli eventi quotidiani, della fedeltà a ciò che l'individuo sente come più profondamente proprio; un'eredità del passato che prende vita nella memoria culturale⁶.

Costanza e Mutamento

La forma e il contenuto simbolico di ogni periodo storico dipendono (come ci ricorda S. Giedion) dal gradiente d'incontro o di respingimento che si attua tra due componenti uguali e contrarie: 'costanza' e 'cambiamento'⁷. Così che ogni periodo può presentarsi più sterile, infecondo e conservatore, rispetto ad un altro che, per opposto, può risultare innovativo e travolgente. L'andamento lungo l'arco del tempo di questa relazione è mutevole, altalenante, dialettico: cambiamento e costanza, trasformazione e persistenza, conservazione e innovazione, durata e transitorietà, stabiliscono gli estremi lessicali all'interno dei quali si genera, a diverse velocità di ricaduta nell'esperienza di ognuno di noi, la vita della forma e la trasmissione del suo contenuto. Le culture fioriscono, decadono, rivivono, in un continuo succedersi di adeguamenti. Questo ininterrotto e incessante confronto tra valori del passato e del presente, di consegna, adeguamento e trasmissione, da una generazione a quelle successive, di memorie, testimonianze e sapere ha subito, nell'era della nostra modernità, una profonda trasformazione: sembra che il sistema di valori a cui affidiamo le nostre ambizioni, idee e visioni, sia il frutto del desiderio (o della necessità) di rottura e trasfigurazione del passato: «la cultura occidentale sta abbandonando la propria memoria storica e non sa più vedere se stessa come un prodotto della storia, ma identificando ormai la propria tradizione solo nella modernità» afferma S. Settis⁸. Sarebbe che l'azione di custodia e protezione esercitata sulle cose a noi pervenute dal tempo (un comportamento di cura esercitato dall'uomo in modo naturale e spontaneo per assicurare favorevolmente il destino, prima che un principio civile ne sancisse una norma) abbia perso ogni efficacia, ogni effetto formativo. La nostra cultura si è talmente assuefatta alla caducità, fragilità e artificialità dei modelli culturali, estetici della contemporaneità, tanto da non rendere più visibile l'eco e la magia del tempo. Siamo ormai orfani del portato della tradizione.

Se da un lato il rimpianto del passato rappresenta «solo un riflesso stucchevole, la cui atmosfera e presenza non fa che peggiorare le prestazioni e l'efficienza della contemporaneità»⁹, dall'altro, e solo per una minoranza sparuta, appare chiaro il bisogno di non dimenticare, di

riconoscere e rammentare, di raccogliere le testimonianze e i racconti per re-inserirli nella quotidianità. Il presente ha preso il sopravvento e molto ha soppresso, respinto, scordato: ma «la tendenza di poter fare a meno del mondo antico, considerato come retaggio del passato non ha più ragione di essere accolta e incoraggiata»¹⁰.

A fronte di questa situazione di smemoramento prodotta dalla tendenza contemporanea all'omologazione e dal conseguente annullamento dell'identità, come ri-modellare i nostri percorsi del ri-conoscimento, evitando da un lato di cadere in commemorazioni grondanti di retoriche e passatismi, stucchevoli e paradossali e dall'altro cedere in libere concezioni formalistiche e compiacimenti stilistici? Come contenere l'innalzamento del tono, la spettacolarità delle nostre rappresentazioni, ricordando che il linguaggio poetico non è mai più elevato della lingua popolare¹¹? Cosa allora dovrebbe essere recuperato? Dove cercare e come cercare?

«Bisognerebbe ri-scoprire il mondo [quel luogo che chiamiamo terra, palpitante di materia, ferma e fluttuante, colmo d'energia, impregnato di memoria disvelatrice di senso, ci ricorda Christian Norberg-Schulz] e imparare a dire quel che si è scoperto, ossia ristabilire la dimensione esistenziale della realtà»¹². Dovremmo ri-imparare a vedere e riconoscere cosa sia veramente essenziale e partire proprio dalla verità (rivelazione piena e assoluta dei fenomeni) dell'esperienza sensibile.

Dovremmo proprio ri-partire cercando di ri-stabilire un dialogo con ciò che nella caducità degli avvenimenti permane, resiste, intercettando la dimensione d'eterno presente (dove le distanze tra tempo e spazio si sono accorciate fino sovrapporsi, ad annullarsi per divenire unità indissolubile) che sopravvive incorporata nella straordinarietà ordinaria delle cose nello scorrere dell'esistenza: quel residuo pulviscolare di corrispondenze, depositato sulle cose che costituiscono il paesaggio intorno noi. Un insieme di valori sperimentati, verificati, man mano messi a punto, fisiologicamente evolutivi, tanto concettuali quanto concreti e utili. Dovremo ri-partire dal comprendere gli elementi naturali e i principi fondamentali, tecnici, formali, estetici, sui quali si è proposto il confronto tra l'uomo, l'architettura e il cosmo: la forma del





3-5. L'architettura narra la struttura identitaria d'un luogo: il santuario di Demetra a Prato della Valle di Vetralla.

...La cava si mostrava come una sorta di sagrato lapideo, irregolarmente dentellato: una serie di trame di distacco, si susseguivano, terrazzo dopo terrazzo, fino a raggiungere il limite d'estensione del masso di peperino. Sulla superficie del piano di cava si esibivano i tagli d'epoca etrusca e le impronte regolari dei reticoli geometrici utilizzati per il distacco dei blocchi destinati all'arte muraria, alla stereometria, ma altresì restavano impressi anche tagli più recenti tanto da dimostrare uno sfruttamento in età moderna: una mappa del tempo e delle tecniche estrattive. Fin qui nulla poteva indicarci della presenza, in quel luogo di sofferenza e lavoro, di un santuario...

suolo (territorio, topografia, giaciture), la natura elementare delle strutture antropiche (tipologia, morfologia), ambiente, materia e tecnica (tettonica, spazialità, identità), i caratteri dei luoghi (poetica e narratività del paesaggio).

Dovremo proprio ripartire dal comprendere le cose che ci circondano (stimolando la capacità d'interrogare la realtà, di destinare le attenzioni all'ascolto dell'eco del passato che innerva e permea il sensibile, assecondando quel moto discendente verso il linguaggio primo che segna la via più semplice) per accedere alla radice da cui si dipartono le ragioni espressive delle cose: scendere alla radice significa giungere al fondamento, al silenzio da cui nessuna parola si è separata. Ecco, ri-cominciare da capo a comprendere le cose più primitive come se niente fosse avvenuto dopo: ritrovare la difficile semplicità, quel meno ch'è più, con l'obiettivo di cogliere il senso delle cose! Come affermava Etienne Louis Boullée: «Mi sono persuaso che risalendo alla sorgente da cui nascono le belle arti potevo attingere a nuove forme e stabilire principi tanto più sicuri perché legati alla natura»¹³.

Ri-conoscere, attivare

Mi domando per quale ragione lo studio dell'architettura antica, che risale dalla profondità del tempo (mi riferisco alle possibilità tecniche e metodologiche che può avere un non specialista, come me, nel tentativo di comprendere la storia: una consapevolezza più vagheggiata, più accarezzata che realmente compresa in profondità), possa contribuire a migliorare la formazione e il nostro operare come artefici, come architetti¹⁴.

Quali ragioni ci spingono, di fronte ad una realtà che sta affrontando cambiamenti così radicali sul piano tecnologico, sociale e culturale, in un contesto generale insediato dalla dimenticanza e dall'oblio, in cui la storia è sentita come un ostacolo, a ritenere il passato importante ma soprattutto utile ed educativo, affidandogli un ruolo centrale nella formazione, capace di orientare le nostre visioni del futuro? Qual è il ruolo che può avere il rapporto con l'antico per nutrire l'immaginario comune contemporaneo?

La prima risposta potrebbe essere questa, tanto banale quanto indiscutibile: ogni epoca, dalla più conservatrice alla più rivoluzionaria, per trovare identità e forza ha provato a misurarsi con il tem-

po, interpretando o inventando un'idea diversa di passato, ritenendo ciò fondamento del suo destino nel quale posare le proprie speranze terrene.

Un rapporto (quello con il passato) che ha segnato tutta la tradizione occidentale assumendo via via diverse forme e modalità di risposta: attualizzando, di volta in volta ed in modo disincantato il suo contenuto funzionale, pratico ed economico; celebrandolo come modello dell'identità culturale di una civiltà, affidandogli il ruolo di guida da imitare, di mentore da seguire; facendolo apparire come un'istanza rivoluzionaria, da contrapporre al presente, un idolo polemico contro la modernità; affidandogli il ruolo di ideale mitizzato e irrecuperabile, giacimento di sapere disperso ed evocante; o per inverso identificandolo come qualcosa di scomodo, che rallenta e devia il flusso naturale dello sviluppo della civiltà.

Contrastato, idolatrato, vagheggiato, assunto come modello utopico, come contrappunto alla modernità, comunque sia il mondo antico ha costituito l'inevitabile punto di riferimento per la costruzione dell'identità della nostra cultura, percorrendo tutta la storia del pensiero e della sensibilità occidentale. L'idea che abbiamo avuto dell'antico è stata quanto di più necessario per dare sostegno alle traiettorie immaginative, alla solida costituzione del futuro (almeno fino a quando la tecnica e le tecnologie non si sono infiltrate nei nostri pensieri, nelle immagini e visioni, sostituendosi a qualsiasi altro valore).

Il termine 'antico' presenta, condensato nella ricchezza fonetica d'un suono, nella sovrabbondanza d'immagini, la memoria dell'accaduto. Un segnale così risonante tanto da costringerci, qui, a limitare la sua traiettoria semantica e circoscrivere la sua profonda competenza descrittiva. A fronte d'un campo così vasto costituito da credenze, reliquie, rovine, miti e storie, tradizioni, mi limiterò a mettere in evidenza solo alcuni aspetti, per nulla esaustivi, coerenti con gli obiettivi posti da questo breve scritto e inerenti al campo dell'insegnamento e della pratica dell'architettura.

Di quella sovrabbondanza di senso che il tempo detiene, mi soffermerò solo su tre costanti che richiedono tutta la nostra attenzione e che costituiscono, almeno per me, le componenti fondative del fare

architettonico, sorgenti della nostra cultura e del nostro agire come educatori e artefici; tre valori a cui affidare un ruolo centrale nella formazione, capaci di orientare le nostre visioni del futuro e nutrire l'immaginario comune contemporaneo.

Tra tutti, emerge il legame profondo tra architettura e luogo.

Perché non riconoscere al luogo, con le sue articolazioni ambientali, storiche, antropologiche, topografiche, il ruolo determinate per l'orientamento delle scelte espressive del fare architettonico?

Il senso del luogo apre su due diverse immagini dai molteplici riflessi: fluttua ambiguamente tra la descrizione di un fenomeno reale, in sé compiuta, oggettiva e razionale, e l'atmosfera che dischiude le nostre sensazioni verso una dimensione vasta che incorpora lo sguardo e il sentimento dell'uomo, la sua storia, la sua memoria, le sue esperienze e origini. In questo senso il luogo tende a identificarsi con la nozione di paesaggio come organizzazione visibile di un territorio ed espressione delle interazioni fra uomo e ambiente. Un'articolata convivenza: da un lato la sostanza dei fatti sia naturali che antropici (un insieme interrelato che descrive il carattere di una porzione di terra, che genera una cultura della visione controllata dalla percezione dal senso della finitudine e della misura); dall'altra l'immagine dell'aspetto immateriale della realtà, di quella patina che avvolge la visione e che suggerisce il tempo passato e i sentimenti umani: un «sovrasensibile, un'eccedenza di significato, una ulteriorità di senso, un rimando a qualcos'altro»¹⁵. Un occhio fisico che commisura e sente e un occhio spirituale che immagina e apre verso l'incerto; una rappresentazione limitata oggettivamente indagabile con gli strumenti delle discipline scientifiche ed una illimitata e infinita che pretende partecipazione alla narrazione del tempo.

L'architettura antica è sempre partecipe di questa duplicità di sensi, è parte della realtà fisica e della rappresentazione simbolica: essa non può sottrarsi, è sempre il punto d'incontro, il punto di sintesi tra queste due dimensioni: ciò che serve ed è strumentale e ciò che serve all'anima.

Essa prende luogo, s'impossessa di un luogo, spiega ed è spiegata dal luogo, resiste e parla perché in sintonia con esso. Geologia, geografia, archeologia,



6-7. L'architettura narra la struttura identitaria d'un luogo: il santuario di Demetra a Prato della Valle di Vetralla.

...Discendendo il perimetro del masso, aggirandolo fino a raggiungere la quota della valle, dal suolo intriso d'acqua sorgiva, apparve la rupe.

Tre grandi blocchi di peperino dalle pareti lisce s'innalzavano per più di 12 metri.

Chi sapeva accorgersene se ne sarebbe accorto, prima o poi, della presenza su quelle pareti grigie della moltitudine di indizi capaci di segnalare la presenza dell'uomo: canali d'acqua, bacini di raccolta, buche e solchi raccontavano di antiche frequentazioni, di rituali, di coraggiosi tentativi di intrattenere dialoghi con la roccia, con l'antra, con l'acqua sorgiva e la terra.

Sulla parete si presentava una fenditura dritta, geometrica, che si incuneava all'interno del masso: da essa scolava, lentissima, l'acqua proveniente da una profonda sorgente naturale. Alla base della fenditura era stata disposta una vasca ricavata da un blocco di pietra: un monolite scavato (quasi un sarcofago), posizionato lì con lo scopo di ricevere le acque sorgive.

Sul lato opposto e in asse alla vasca, si scorgeva un pertugio basso e oscuro quasi fosse l'imbocco di una tana: un passaggio che conduceva ad una caverna rischiarata dalla luce proveniente da una fenditura aperta sulla volta naturale...



6

storia delle cose e storia dell'uomo, si integrano scambiandosi reciprocamente valori, caratteri, a dimostrare la singolarità e specificità del fenomeno. L'architettura è sempre in una località concreta assumendo da essa i tratti distintivi, l'essenza del suo essere materia e spazio: natura, suolo, topografia, clima, ambiente sociale e culturale, tradizioni costruttive, materiche e formali, costituiscono gli elementi da cui ha origine l'attività ideativa e conformatrice.

Il secondo valore, è in qualche modo strettamente collegato al primo, ma affronta un aspetto più specifico e riguarda il rapporto tra architettura e forma/so stanza del suolo.

Perché non ri-considerare la terra, la sua struttura geomorfologica, idrografica, orografica (una complessità e ricchezza di sensi spesso ridotta a mero riferimento geometrico, a contorno di un andamento formale, a linea di terra, luogo di demarcazione tra realtà visibile e l'invisibile sottosuolo)¹⁶, come l'atto fondativo all'interno del processo di trasformazione del territorio indotto dall'architettura? Atto fondativo, che lega con continuità l'uomo alla terra in tutte le sue manifestazioni al fine di contemplarla, conformarla, adattarla, sentirla come parte di sé. Tuttavia, lo spessore della nostra esperienza di esseri umani, di artefici, in questo confronto con la totalità e incommensurabilità del suolo è trascurabile, e assimilabile, per utilizzare una metafora, ad una micrometrica formazione biologica pericolosamente aggrappata sugli affioramenti superficiali di un gigante; natura primordiale, la cui forza rimane imprigionata (per la maggior parte delle umane esperienze) nell'oscurità dell'invisibile o dell'appena intuibile, ai confini della terra di nessuno.

I caratteri della costruzione e le qualità dell'architettura, secondo Vitruvio, sono inseparabili dall'essere la conseguenza del suo essere ben radicata, dal suo poggiare sul terreno solido, in un suo preciso posto, secondo una conveniente giacitura.

In tal senso il processo che traduce un'idea in una architettura costruita, strutturalmente stabile e adeguata nella concezione spaziale, trova il momento decisivo nel modo in cui il manufatto, l'edificio, tocca la terra e nelle scelte costruttive che di volta in volta vengono considerate. Radicata, aggrappata, pog-

giata, sospesa, qualunque sia il metodo con il quale si definisce tipologicamente il rapporto con il suolo, l'importanza della topografia nella definizione del carattere dell'architettura è decisiva. Se da un lato questa attenzione è destinata ad assicurare solidità e coerenza tra edificio e suolo dall'altra è proprio grazie ai caratteri dell'architettura che il suolo prende forma, identità e riconoscibilità. L'edificio spiega, mette in evidenza le caratteristiche del sito oltre ad esserne, attraverso il come è stato fatto, attraverso quali materiali e tecniche, il momento di elevazione a simbolo.

La stessa lettura dell'architettura in senso tipologico e morfologico, in assenza della topografia, della sua consistenza e morfologia, perde di valore, diviene immagine indeterminata, astratta, non qualificabile: il rapporto con il suolo rappresenta la discriminante primaria sul metodo compositivo e progettuale.

Il terzo ed ultimo valore descrive il rapporto tra tecnica e verità.

L'uomo cresce sollecitato dai bisogni e dalla necessità ritagliandosi il suo mondo possibile attraverso una visione che la tecnica sperimenta. E mentre va sperimentando, manipolando la natura, attraverso azioni (tentativi ed errori), instaura tra le cose nuove connessioni: «oltrepassando il mondo fa opera di verità evocandone le possibilità latenti e l'efficacia»¹⁷.

I termini 'verità' e 'tecnica'¹⁸ rappresentano gli esiti e gli strumenti sostanziali del fare architettonico: la verità¹⁹ rappresenta l'efficacia, la coerenza della rispondenza piena e assoluta tra azione conformatrice (ideazione e sperimentazione) e realtà effettiva: essa esprime l'esigenza fondamentale dell'agire che produce e disvela l'opera.

La tecnica²⁰ è strumento, è pratica di esperienza, che mentre tenta di fare trova come la forma deve esser fatta ed è finalizzata a rendere visibile, a rappresentare, mostrando il rapporto di rispondenze e reciprocità tra componenti ed elementi diversi, ordinati a costituire una nuova unità: è lo strumento finalizzato a disvelare l'essenza dello scopo; è lo strumento che rende comprensibile «ciò che non si produce da sé, ciò che ancora non sta davanti a noi» e che necessita di una creazione, di una scoperta. Con l'azione prodotta dalla tecnica l'uomo rivela l'essenza nascosta delle cose, le qualità

e le caratteristiche, le specificità quantitative e qualitative degli elementi e parti costituenti: la connessione è il luogo della rivelazione e del disvelamento delle corrispondenze. Nell'architettura antica il rapporto di causa ed effetto risulta pienamente intellegibile, razionalmente conseguente, lasciando nell'immagine ordinata delle corrispondenze che la magia del mondo, si mostri diventando racconto, sintesi tra azione e produzione.

Cocclusioni

Lo studio dell'architettura antica ci apre alla scoperta di un mondo in cui più evidenti appaiono gli elementi che ne caratterizzano la struttura naturale, che mettono in evidenza le risorse che quel territorio può offrire e le tecniche congeniate dall'uomo per costruite il suo mondo. La vita ha luogo in un luogo che orienta e istituisce l'azione antropica che traccia una linea di continuità culturale identitaria, riconoscibile, un flusso ininterrotto di memoria. Una concatenazione di sguardi contemporanei e antichi.

«Nulla in assenza di memoria resta se ricade semplicemente al di là del nostro orizzonte di conoscenza. Senza un'educazione alla memoria culturale capace di rendere vivo e vitale il nostro passato ogni possibile accesso a esso sarà irrimediabilmente bloccato»²¹.



7

Note

1. GALIMBERTI 2017.
2. FACILLON 1972.
3. HEIDEGGER 1978.
4. HEIDEGGER 1954, p. 109. «Ma questa fretta di sopprimere ogni distanza non realizza una vicinanza; la vicinanza non consiste infatti nella ridotta misura di distanza. Ciò che, in termini di misure è il meno distante da noi grazie all'immagine...può rimanerci lontano. Ciò che in termini di distanza è per noi immensamente remoto, può esserci vicino. Una piccola distanza non è ancora vicinanza. Una grande distanza non è ancora lontananza».
5. BETTINI 2017.
6. FOUCAULT 1969.
7. GIEDION 1965.
8. SETTIS 2004.
9. KOOLHAAS 2006.
10. SETTIS 2004.
11. HEIDEGGER 2014.
12. NORBERG-SCHULLZ 1980.
13. BOULLÉE 1981.
14. «Fallimento per fallimento, cercare di rievocare il passato è come tentare di afferrare il significato dell'esistenza. In entrambi i casi ci si sente come un bambino che voglia stringere un pallone da basket: le palme continuano a scivolar via». BRODSKU 1987, p. 13.
15. GALIMBERTI 2016. Il mistero della bellezza greca era invece una cultura della visione, dominata dal senso della finitudine e della misura.
16. «Questo mio interesse al tema è nell'aver considerato essenziale, nell'esperienza diretta e concreta, il rapporto complesso e vitale che lega costantemente l'uomo alla terra in tutte le sue manifestazioni al fine di contemplarla, conformarla, adattarla, sentirla come parte di sé o come altro da sé. Eppure lo spessore e il peso della nostra esperienza di esseri umani, in questo confronto con la totalità e incommensurabilità del suolo, è assimilabile, per utilizzare una metafora, ad una micrometrica formazione biologica pericolosamente aggrappata sugli affioramenti superficiali di un gigante; natura primordiale, la cui forza rimane impi-

- gionata (per la maggior parte delle umane esperienze) nell'oscurità dell'invisibile o dell'appena intuibile, ai confini della terra di nessuno». FRANCIOSINI 2019.
17. GALIMBERTI 1999, pp. 102 e segg.
18. Sulla tecnica si faccia riferimento, tra gli altri, al pensiero di Emanuele Severino ed in particolare modo a SEVERINO 2003.
19. Ci riferiamo alla verità in senso tecnico, la verità come esito ordinato di un procedimento conformativo, come risposta funzionalmente efficace, esteticamente sincera.
20. Il tema della tecnica libera lo spazio a numerose interpretazioni: in tal senso si rimanda a: HEIDEGGER 1976; SEVERINO 2003; GALIMBERTI 1999.
21. BETTINI 2017.

Riferimenti bibliografici

- BETTINI M., *A cosa servono i Greci e i Romani?*, Einaudi, Torino 2017.
- BOULLÉE E.L., *Architettura saggio sull'Arte*, prima edizione italiana 1967, Marsilio Editori, Padova 1981.
- BRODSKU J., *Fuga da Bisanzio*, Adelphi, Milano 1987.
- FACILLON H., *Vita delle forme*, Einaudi, Torino 1972.
- FOUCAULT M., *L'archeologia del sapere*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1969.
- FRANCIOSINI L., *Occhi che vedono*, «Firenze Architettura», dicembre 2019.
- GALIMBERTI U., *Psiche e Techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 1999.
- GALIMBERTI U., *Il mistero della bellezza*, Orthotes, Salerno 2016.
- GALIMBERTI U., *Gli equivoci dell'anima: Opere VII*, Feltrinelli, Milano 2017.
- GIEDION S., *L'eterno Presente: uno studio sulla Costanza e il Mutamento*, Feltrinelli, Milano 1965.
- HEIDEGGER M., *La cosa*, in *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1954.
- HEIDEGGER M., *La questione della Tecnica*, in *Saggi e discorsi*, Marsilio, Venezia 1976.
- HEIDEGGER M., *Che cosa significa pensare*, Sugarco, Milano 1978.
- HEIDEGGER M., *In cammino verso il linguaggio*, Mursia, Milano 2014.

- KOOLHAAS R., *Junkspace*, Quodlibet, Macerata 2006.
- NORBERG-SCHULLZ C., *Idea e immagine*, Officina, Roma 1980.
- SETTIS S., *Futuro del classico*, Einaudi, Torino 2004.
- SEVERINO E., *TECNICA E ARCHITETTURA*, a cura di Rizzi R., Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.

8-9. L'architettura narra la struttura identitaria d'un luogo: il santuario di Demetra a Prato della Valle di Vetralia.

...A dominare quella spazialità di sottosuolo, luogo tellurico e ctonio, apparve, stretta tra le rocce, una piccola cella, un tempio con tetto a due falde costruito con grandi lastre e blocchi di peperino a rappresentare l'idea primitiva della casa. Una stanza destinata al ministro del rito per celebrare, tra i depositi votivi, il culto della dea. La cella del santuario era costruita come le prime ed umili costruzioni religiose della Grecia dell'VIII e VII secolo, di forma rettangolare (tre metri per uno e mezzo), coperta da un tetto in lastre di peperino a doppio spiovente con frontone triangolare disposto sul lato di accesso. Le murature di perimetro erano in opera quadrata alla maniera etrusca (con blocchi parallelepipedi di peperino di varie dimensioni), con cornice di coronamento tra lastre di copertura e blocchi in elevazione, con profilo curvilineo continuo configurato a ovolo. La cella, orientata Est-Ovest, racchiudeva al suo interno l'immagine di culto una statua di terracotta della divinità. Un'architettura ordinata, in opposizione al caos primigenio del luogo di natura, in cui il trascendente si era manifestato all'immanente. La costruzione della cella, si posò sopra una rivelazione che in illo tempore svelò l'archetipo dello spazio sacro in forma di casa.



Profili degli autori.*Authors’ profiles*

Pedro Alarcão

É arquitecto e doutor pela Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto (FAUP). Actualmente, é professor de Projecto no Curso de Mestrado Integrado em Arquitectura (MIARQ-FAUP) e no Curso de Estudos Avançados em Património Arquitectónico (CEAPA-FAUP). Vice-Director do Centro de Estudos de Arquitectura e Urbanismo (CEAU-FAUP), integra o Grupo Património da Arquitectura, da Cidade e do Território, onde coordena a Linha de Investigação Atlas das Vias e Cidades Antigas de Portugal. Desenvolve actividade de prática de projecto desde 1986.

He is architect and PhD from the Faculty of Architecture of the University of Porto (FAUP). He is currently professor of Project in the Integrated Master Course in Architecture (MIARQ-FAUP) and in the Advanced Studies Course in Architectural Heritage (CEAPA-FAUP). Deputy Director of the Centre for Studies in Architecture and Urbanism (CEAU-FAUP), he is part of the Architecture, City and Territory Heritage Group, where he coordinates the Research Line Atlas of the Ancient Ways and Towns of Portugal. Architectural practice since 1986.

Darío Álvarez Álvarez

Es doctor arquitecto por la Universidad de Valladolid y Catedrático del área de Composición Arquitectónica en el Departamento de Teoría de la Arquitectura y Proyectos Arquitectónicos. Actualmente es director de la E.T.S. de Arquitectura de Valladolid desde 2016 y coordinador del GIR LAB/PAP, Laboratorio de Paisaje Arquitectónico, Patrimonial y Cultural. Entre los proyectos paisajísticos más significativos de este grupo y avalados con premios y publicaciones, destacan los planes para el desarrollo en vías culturales como el Camino del Cid y La Vía de la Plata en el ámbito de Castilla y León y el Jardín de Sefarad, paisaje conmemorativo del antiguo Cementerio Judío de Ávila.

He is PhD architect from the University of Valladolid, full professor of Architectural Composition in the Department of Theory of Architecture and Architectural Projects. He is currently Head of the Architecture School of Valladolid since 2016 and coordinator of the GIR LAB/PAP, Architectural, Heritage and Cultural Landscape Lab. Among the most significant landscape heritage projects of this research group, there are plans for the development of cultural routes such as the Camino del Cid and La Vía de la Plata in the region of Castille and Leon and the Garden of Sefarad, a commemorative landscape for the old Jewish Cemetery of Ávila, all of them supported by awards and publications.

Alessandra Carlini

Laureata in Architettura nel 1999, consegue il Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica nel 2004 con la tesi *Architettura per l'Archeologia*. Dal 2010 al 2012 è stata titolare di Assegno

di Ricerca sul programma *Regione Lazio: luoghi d'identità diffusa per il turismo culturale* (cofinanziamento Regione Lazio-CRUL). Dal 2000 svolge contratti integrativi per il supporto all’insegnamento nei laboratori di Progettazione Architettonica coordinati dal Prof. Luigi Franciosini e presso workshop internazionali. Ha partecipato a convegni e seminari e pubblicato saggi sul patrimonio culturale, sul paesaggio e sulla progettazione museale. Svolge libera professione con Luigi Franciosini.

Graduated in Architecture in 1999, she achieved the PhD degree in Architectural Design in 2004 with the thesis Architecture for Archaeology. From 2010 until 2012 she has been Postdoctoral Researcher in the program Regione Lazio: luoghi d'identità diffusa per il turismo culturale (co-financing Regione Lazio-CRUL). Since 2000 she is teaching assistant in Architectural Design courses coordinated by Prof. Luigi Franciosini and in international workshops. She has participated in conferences and seminars and published essays about cultural heritage, landscape and museum design. She carries out professional activity with Luigi Franciosini.

Cristina Casadei

Laureata in Architettura nel 2008 presso l'Università degli Studi Roma Tre, nel 2016 consegue il Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica presso la stessa Università con la tesi *Il recupero dei percorsi antichi per la riattualizzazione del territorio. Azioni strategiche lungo la via Clodia nel territorio dell'Etruria meridionale interna* (tutor: L. Martincigh, co-tutor: L. Franciosini). È assistente alla didattica nei corsi di Progettazione Architettonica coordinati dal Prof. Luigi Franciosini e presso workshop nazionali e internazionali. Dal 2018 è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. Dal 2009 svolge attività professionale con Luigi Franciosini.

Graduated in Architecture in 2008 from Roma Tre University, in 2016 she achieved the PhD in Architectural Design from the same University with the thesis Rehabilitating the ancient routes' network to reactualize territory. Strategic actions along the Via Clodia in the landscape of inland southern Etruria (tutor: L. Martincigh, co-tutor: L. Franciosini). She is teaching assistant in Architectural Design courses coordinated by Prof. Luigi Franciosini and in national and international workshops. Since 2018 she is Postdoctoral Researcher in the Department of Architecture of the Roma Tre University. Since 2009 she carries out professional activity with Luigi Franciosini.

Francesco Cellini

Nato a Roma nel 1944, si è laureato nella Facoltà di Architettura di Roma, dove è stato assistente e poi ricercatore. Nel 1987 è stato nominato professore ordinario presso la Facoltà di Palermo; nel 1994 è stato chiamato alla Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, della quale è stato preside. Dal 2016 è professore emerito.

Ha un’ampia produzione scientifica sui temi della disciplina, comprendente sette monografie e oltre cento saggi ed articoli, e una lunga attività professionale, costituita da più di duecento progetti architettonici ed urbani, realizzati anche come vincitore di concorsi nazionali ed internazionali. La sua attività progettuale è stata pubblicata su libri e riviste (italiane e straniere) ed esposta in mostre internazionali e nazionali. Membro dell'Accademia di San Luca, ne è attualmente (2019/20) il Presidente. Ha ricevuto, nel 1991 il premio internazionale della Biennale di Venezia, e nel 1996 il premio 'Presidente della Repubblica per l'architettura'.

Born in Rome in 1944, he graduated from the Faculty of Architecture in Rome, where he was assistant and then researcher. In 1987 he was appointed full professor at the Faculty of Palermo; in 1994 he was called to the Faculty of Architecture of Roma Tre University, of which he was the dean. Since 2016 he is emeritus professor. He has a large scientific production on the subjects of the discipline, including seven monographs and over one hundred essays and articles, and a long professional activity, consisting of more than two hundred architectural and urban projects, also realized as the winner of national and international competitions. His design activity has been published in books and magazines (Italian and foreign) and exhibited in international and national exhibitions. Member of the Accademia di San Luca, he is currently (2019/20) its President. In 1991 he received the international prize of the Venice Biennale, and in 1996 the ‘President of the Republic award for architecture’.

Giulia Cervini

Laureata in Architettura presso l'Università degli Studi Roma Tre, ha frequentato il Master *Architettura|Storia|Progetto* presso la stessa Università. Nel 2019 ha conseguito il titolo di dottore in *Architettura - Teorie e Progetto* presso il Dipartimento di Architettura e Progetto, La Sapienza Università di Roma, con la tesi dal titolo *Il suolo abitato. L'architettura come racconto topografico* (tutor: A. Saggio, co-tutor: L. Franciosini). È assistente alla didattica dei corsi di Progettazione Architettonica coordinati dal Prof. Luigi Franciosini (Roma Tre).

Graduated in Architecture from Roma Tre University, in 2019, she attended the Master Architettura|Storia|Progetto at the same University. In 2019 she achieved the Phd degree in Architettura - Teoria e Progetto from the Department of Architecture of La Sapienza University in Rome, with the thesis Il suolo abitato. L'architettura come racconto topografico. She is teaching assistant at the architectural design courses of Luigi Franciosini (Roma Tre University).

Miguel Ángel de la Iglesia Santamaría

EsdoctorarquitectoporlaUniversidaddeValladolid, profesor titular del área de Proyectos Arquitectónicos. Es profesor del Departamento de Teoría de la Arquitectura y Proyectos Arquitectónicos del que

es director desde 2019. Dirige el Master en Habilidades para la Gestión del Patrimonio Cultural (CEI, FSMLR) y es codirector del Yacimiento Arqueológico de Clunia (Burgos) desde 1994 y de Tiermes Laboratorio Cultural desde 2006. Es Investigador principal del GIR LAB/PAP, Laboratorio de Paisaje Arquitectónico, Patrimonial y Cultural, con proyectos avalados con premios y publicaciones, como las intervenciones en el Foro Romano y Casa del Acueducto de Tiermes (Soria) y el Teatro Romano de Clunia (Burgos).

He is PhD architect from the University of Valladolid, senior lecturer in the Department of Theory of Architecture and Architectural Projects in which he has been Head since 2019. He manages the Master in Skills for Cultural Heritage Management (CEI, FSMLR) and is co-head of the Archaeological Site of Clunia (Burgos) since 1994 and head of Tiermes Cultural Landscapes Lab since 2006. He is a Principal Investigator of the GIR LAB/PAP, Architectural, Heritage and Cultural Landscape Lab, with projects supported by awards and publications such as interventions in the Roman Forum and the House of the Aqueduct of Tiermes (Soria) and the Roman Theater of Clunia (Burgos).

Sagrario Fernández Raga

Es doctora arquitecta por la ETS de Arquitectura de Valladolid con la tesis *Paisajes patrimoniales en Coexistencia. Modelos arquitectónicos para la integración de infraestructuras viarias en el territorio*. Es profesora en el área de Composición Arquitectónica desde 2013 y miembro del grupo de investigación LAB/PAP Laboratorio de Paisaje Arquitectónico, Patrimonial y Cultural desde 2007. Ha participando activamente en los proyectos realizados por el grupo, avalados con premios y publicaciones, destacando los aquellos desarrollados en vías culturales como el Camino de Santiago y La Vía de la Plata en el ámbito de Castilla y León.

She is PhD architect from the ETS of Architecture of Valladolid with the thesis Heritage landscapes in Coexistence. Architectural models for the integration of road infrastructures in the territory. She has been lecturer in the area of Architectural Composition since 2013 and a member of the research group LAB/PAP Architectural, Heritage and Cultural Landscape Lab since 2007, actively participating in the projects carried out by the group, supported by awards and publications, standing out those developed in cultural routes such as the Camino de Santiago and La Vía de la Plata in the region of Castille and Leon.

Giuseppe Ferrarella

È architetto; si laurea con lode presso la Facoltà di Architettura di Palermo e consegue il titolo di Dottore di Ricerca in progettazione architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre con la tesi Indagine sulle ragioni della forma di Palermo. Il suolo, sue modificazioni, effetti sulla città (tutor: F. Cellini; co-tutor: M.R. Nobile). Dal 2010 si dedica ad attività di didattica integrativa nell'ambito di diversi laboratori di Progettazione e workshop Internazionali. Dal 2011 lavora e collabora con architetti e studi di progettazione dedicandosi prevalentemente al progetto in contesto storico e archeologico.

He is an architect; he graduated from the Faculty of Architecture in Palermo and achieved the PhD degree in architectural design at the Department of Architecture of Roma Tre University with the thesis Indagine sulle ragioni della forma di Palermo. Il suolo, sue modificazioni, effetti sulla città (tutor: F. Cellini, co-tutor: M.R. Nobile). Since 2010 he is teaching assistant in several Design courses and international workshops. Since 2011 he works and collaborates with architects and design studios devoting himself mainly to the project in historical and archaeological context.

Luigi Franciosini

È professore ordinario di Progettazione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura di Roma Tre. Ha conseguito la laurea ed il Dottorato in Architettura presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma La Sapienza. È stato *Visiting Professor* presso La Carnegie Mellon University di Pittsburgh-USA ed ha insegnato presso altre istituzioni universitarie italiane e estere. Dal 2013 è fondatore del Dottorato *Architettura, Innovazione e Patrimonio* dell'Università degli Studi Roma Tre e dal 2018 è membro del Centro de Estudos de Arquitectura e Urbanismo (CEAU-FAUP). Da molti anni si interessa di temi che vedono l’architettura confrontarsi con l’archeologia e il paesaggio antico, sia nella didattica che nella ricerca che nel campo della professione. Per la sua attività di progettista ha ricevuto premi e riconoscimenti nazionali e internazionali.

He is full professor of Architectural and Urban Design at the Roma Tre Department of Architecture. He achieved the degree and the PhD degree in Architecture from the Faculty of Architecture of La Sapienza University. He has been Visiting Professor at Carnegie Mellon University in Pittsburgh-USA and has teached in other Italian and foreign university. Since 2013 he is founder of Architecture, Innovation and Heritage PhD in Roma Tre University and since 2018 he is member of the Centro de Estudos de Arquitectura e Urbanismo (CEAU-FAUP). Since many years he has been interested in themes that see architecture facing archaeology and ancient landscape, both in teaching and in research as well as in the field of the profession. He has received national and international awards and recognitions for his professional work.

Cecilia Pallottini

Laureata in Architettura presso l'Università degli Studi Roma Tre, nel 2019 consegue Dottorato in *Architettura, Innovazione e Patrimonio* presso il Politecnico di Bari, con tesi dal titolo *Per via di porre, per via di levare. Rapporti tra architettura e topografia nella costruzione della forma urbana. Il caso della valle del Velabro* (tutor: L. Franciosini). Ha frequentato il Master *Architettura|Storia|Progetto* presso l'Università degli studi Roma Tre. È assistente alla didattica presso i corsi di progettazione architettonica del I e del IV anno tenuti da L. Franciosini.

Graduated in Architecture from the Roma Tre University, in 2019 she achieved the PhD degree in Architectural Design with the thesis By laying, by removing. Relationship between architecture and topography in the design of the urban form. The

case of the Velabro valley (tutor: L. Franciosini). *She attended the Master* Architettura|Storia|Progetto *at the Roma Tre University. She is teaching assistant at the architectural design courses of L. Franciosini of the I and IV year.*

Laura Pujia

Architetto e *DoctorEuropaeus* PhD in Architettura (Università luav di Venezia, 2015), è attualmente ricercatore in ICAR/14 presso l'Università degli Studi di Sassari. Dal 2007 svolge attività di ricerca e didattica presso il Dipartimento di Architettura di Roma Tre dove è stata assistente, assegnista e coordinatrice didattica del Master Internazionale di Il livello *Architettura|Storia|Progetto* e del Corso di Perfezionamento in *Cultura del Progetto in ambito archeologico*. È stata *visiting researcher* presso la ETSA-Valladolid e la FAUP-Oporto con i quali ancora collabora. La sua attività scientifica e professionale ruota attorno ai temi del progetto in ambito patrimoniale e del paesaggio culturale. Alcuni specifici studi più recenti riguardano anche lo spazio pubblico, museale e dell’apprendimento.

Architect and DoctorEuropaeus PhD in Architecture (University luav of Venice, 2015), she is currently researcher in architectural design at University of Sassari. Since 2007 she takes part in international research and teaching activities, in particular with Roma Tre University where she was also teaching assistant, research fellow and teaching coordinator of the International Master Architettura|Storia|Progetto and of post-graduate Course Cultura del Progetto *in Ambito Archeologico. She was also visiting researcher at ETSA-Valladolid and FAUP-Oporto with whom still collaborates. Her scientific and professional themes deal with architectural project in heritage and cultural landscape, public space and museum, complex contexts and innovative learning space.*

Carlos Rodríguez Fernández

Es doctor arquitecto por la ETS de Arquitectura de Valladolid, con la tesis *Topografías Arquitectónicas en el Paisaje Contemporáneo. Plataformas, vacíos y horizontes artificiales*, ganadora de un premio para ser publicada en 2019 por el IUACC de la Universidad de Sevilla. Es profesor en el área de Composición Arquitectónica desde 2013 y miembro del grupo de investigación LAB/PAP Laboratorio de Paisaje Arquitectónico, Patrimonial y Cultural desde 2006, participando activamente en los proyectos realizados por el grupo, avalados con premios y publicaciones, destacando las intervenciones que han tenido lugar en las ciudades romanas de Tiermes (Soria) y Clunia (Burgos).

He is PhD architect from the ETS of Architecture of Valladolid with the thesis Architectural Topographies in Contemporary Landscape. Platforms, voids and artificial horizons, award-winning to be published in 2019 by the IUACC of the University of Sevilla. He is a professor in the area of Architectural Composition since 2013 and a member of the research group LAB/PAP Architectural Landscape, Heritage and Cultural Lab since 2006, actively participating in the projects carried out by the group, supported by awards and publications, standing out those interventions in the Roman cities of Tiermes (Soria) and Clunia (Burgos).

Mariana Sá

É arquitecta, licenciada pela Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto (LARQ-FAUP, 2007). Pós-graduada pelo Curso de Estudos Avançados em Património Arquitectónico (CEAPA-FAUP, 2012). Doutoranda no Programa de Doutoramento em Arquitectura (PDA-FAUP). Assistente convidada na Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto (MIARQ-FAUP) desde 2014. No Centro de Estudos de Arquitectura e Urbanismo (CEAU-FAUP), integra o Grupo Património da Arquitectura, da Cidade e do Território, na Linha de Investigação Atlas das Vias e Cidades Antigas de Portugal. Membro do grupo *International Center for Architectural Design and Archaeology* (ICADA). Bolseira de Doutoramento pela Fundação para a Ciência e a Tecnologia desde 2020. Desenvolve actividade de prática de projecto desde 2009.

She is architect, graduated from the Faculty of Architecture of the University of Porto (LARQ-FAUP, 2007). Post-graduated by the Advanced Studies Course in Architectural Heritage (CEAPA-FAUP, 2012). PhD student in the PhD Program in Architecture (PDA-FAUP). Invited assistant at the Faculty of Architecture of the University of Porto (MIARQ-FAUP) since 2014. In the Centre for Studies in Architecture and Urbanism (CEAU-FAUP), she is part of the Architecture, City and Territory Heritage Group, in the Research Line Atlas of the Ancient Ways and Towns of Portugal. Member of the International Center for Architectural Design and Archaeology (ICADA). PhD scholarship by the Foundation for Science and Technology since 2020. Architectural practice since 2009.

Maria Margarita Segarra Lagunes

Nata a Città del Messico, laureata in architettura (Universidad La Salle, Città del Messico), specializzata in Architectural Conservation and Conservation Préventive dans les Musées (ICCROM, Roma), Dottore di ricerca in Storia e Conservazione dell'Oggetto d'Arte e di Architettura (Università Roma Tre) e, dal 2008, Ricercatore in restauro architettonico, nel Dipartimento di Architettura (Università Roma Tre). Membro dell'ICOMOS e dell'ICOM Messico, è Vicepresidente dell'ISCARSAH. Ha numerose pubblicazioni sulla storia dell'architettura e sul restauro dei monumenti, tra cui *Il Tevere e Roma. Storia di una simbiosi* (Roma 2004), *Via Appia/I disegni degli architetti* (Roma 2017), *Restauración. Método y proyectos* (Granada 2018). Ha realizzato importanti progetti di restauro, tra cui quelli per la Rocca Pia e l'Anfiteatro Romano di Bleso a Tivoli e, con Francesco Cellini, quelli per Piazza Augusto Imperatore a Roma e per il Museo del Colosseo.

*Born in Mexico City, she graduated in architecture (Universidad La Salle, Mexico City), specialized in Architectural Conservation and Conservation Préventive dans les Musées (ICCROM, Rome), PhD in History and Conservation of the Object of Art and Architecture (Roma Tre University) and, since 2008, Researcher in Architectural Restoration, in the Department of Architecture (University Roma Tre). Member of ICOMOS and ICOM Mexico, she is Vice President of ISCARSAH. She has numerous publications on the history of architecture and the restoration of monuments, including *Il Tevere e Roma. Storia di una simbiosi* (Roma 2004), *Via Appia/I disegni degli architetti* (Roma 2017), *Restauración. Método y proyectos* (Granada 2018). She has*

carried out important restoration projects, including those for the Rocca Pia and the Roman Amphitheatre of Bleso in Tivoli and, with Francesco Cellini, those for Piazza Augusto Imperatore in Rome and for the Museum of the Colosseum.

Lino Augusto Tavares Dias

Licenciado em História, doutorado e agregado em Arqueologia pela Faculdade de Letras da Universidade do Porto (FLUP). Professor Coordenador Principal e Presidente do Instituto Superior Politécnico de Gaya e professor no Curso de Estudos Avançados em Património Arquitectónico da (CEAPA-FAUP). De 1998 a 2006, foi Director Regional do Norte do Património Cultural do Ministério da Cultura. Membro do Centro de Estudos de Arquitectura e Urbanismo (CEAU-FAUP), integra o Grupo Património da Arquitectura, da Cidade e do Território, na Linha de Investigação Atlas das Vias e Cidades Antigas de Portugal.

Degree in History and PhD in Archaeology by the Faculty of Arts and Humanities of the University of Porto (FLUP). Principal Coordinating Professor and President of the Instituto Superior Politécnico de Gaya and professor in the Advanced Studies Course in Architectural Heritage (CEAPA-FAUP). From 1998 to 2006, he was Regional Director for the northern section of the Directorate General for Cultural Heritage of the Ministry of Culture. Member of the Centre for Studies in Architecture and Urbanism (CEAU-FAUP), he is part of the Architecture, City and Territory Heritage Group, in the Research Line Atlas of the Ancient Ways and Towns of Portugal.

